



Un doposcuola parrocchiale

Ultimo rapporto sull'immigrazione

Diversi decenni fa, lo scrittore svizzero Max Frisch coniò il famoso aforisma: «Volevamo delle braccia, sono arrivate delle persone». Quella frase oggi potrebbe essere aggiornata così: «Volevamo delle braccia sono arrivate delle famiglie». L'inseadimento di famiglie immigrate, generalmente giovani, ha effetti demografici e sociali importanti: i figli nati nei Paesi di origine vengono chiamati a vivere nel Paese che ospita i loro genitori e altri figli nascono nel frattempo nel nuovo contesto sociale. A questa nuova generazione di italiani è dedicato il XXVI Rapporto Immigrazione di Caritas e Migrantes che sarà presentato giovedì 22 giugno, dalle ore 9.30 alle 13, presso il Salone

Sarà presentato giovedì in un convegno a Milano i luoghi dell'integrazione e legge sulla cittadinanza spazio all'attualità

«Mons. Bicchiera» (via San Bernardino, 4 - Milano) nel corso di un convegno. Due gli argomenti al centro dell'attenzione. Primo: i luoghi dell'integrazione, cioè le scuole e i doposcuola parrocchiali, dove si formano i nuovi italiani. Saranno in particolare presentate due esperienze emblematiche: l'Istituto comprensivo «Quintino Di Vona - Tito Sperti» di Milano e il doposcuola della parrocchia di San Biagio di Monza. Il secondo tema che verrà affrontato sarà la riforma della legge sulla cittadinanza, argomento di strettissima attualità, visto che in questi giorni il Parlamento torna a discutere dello *ius soli*. Interverranno Maurizio Bove della Cisl Milano e Paula Baudet Vivanco dell'Associazione nazionale stampa interculturale. Prima degli approfondimenti tematici saranno illustrati i dati statistici sul fenomeno migratorio da Manuela De Marco, dell'Ufficio Immigrazione di Caritas italiana, e da Meri Salati, dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas ambrosiana. Trarrà le conclusioni Luciano Gualzetti, direttore di Caritas ambrosiana.

il 20 giugno

Al Pime gli occhi dell'Africa

Il «Medici con l'Africa Cuamm» promuovono «Guardi dal campo», un incontro al Centro missionario Pime di Milano (in Sala Girardi) per guardare al tema delle migrazioni con gli occhi dell'Africa. L'appuntamento è per martedì 20 giugno, alle ore 18, in via Mosè Bianchi 94 a Milano. Nella serata interverranno Domenico Quirico (giornalista de *La Stampa* e autore del libro «Esodo. Storia del nuovo Millennio» per Neri Pozza editore, 2016), don Dante Carraro (direttore di «Medici con l'Africa Cuamm») e Lavinia Groppi (medico Cuamm con esperienza in Tanzania e missione). L'evento a ingresso libero, fino a esaurimento dei posti disponibili. È gradita conferma contattando Chiara Fea (tel. 327.4165244; e-mail: territorio.no@cuamm.org).



L'immagine dell'iniziativa

Due giornate di studi l'1 e il 2 luglio sul Mediterraneo. Il tema di una politica estera comune soprattutto per gestire la crisi

migratoria è anticipato dalla ricercatrice Taffoni dell'Ispi. Il ruolo centrale dell'Italia e le pressioni dei Paesi dell'Est

Agorà de Coe a Barzio «Europa guarda a sud»

DI CLAUDIO URBANO

Più che un'Europa a due velocità è un'Europa a due facce quella che descrive Gaia Taffoni, ricercatrice dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) che sabato 1 luglio sarà tra i relatori del dibattito su «L'Europa 60 anni dopo, alla ricerca di un'identità: uno sguardo da sud», tema della prima giornata della seconda edizione di «Agorà del Mediterraneo» (vedi box sotto la foto). È in effetti verso sud, ovvero verso la sponda meridionale del Mediterraneo, che l'Europa deve guardare per la sua politica estera, avverte Taffoni, rilevando come l'Europa non abbia però ancora trovato una propria linea. «In alcuni documenti, approvati dopo le «Primavere arabe», l'Unione europea si pone in modo evidente l'obiettivo di promuovere la governance dei Paesi del Nord Africa, non solo sul lato economico ma anche con riforme costituzionali che potessero portare gli Stati sulla strada della democrazia e della stabilità istituzionale. A livello di singoli Stati europei questa volontà però manca, e gli interessi diventano quelli economici e di sicurezza».



Gaia Taffoni

Un'Europa dei trattati e una degli Stati nazionali, dunque, col risultato di un'identità, o più semplicemente di una linea politica, che non riusciamo a identificare. Problemi che sono evidenti nel modo in cui è stata gestita la crisi migratoria, osserva Taffoni: «Gli interessi di alcuni Paesi membri stanno ostacolando non solo una politica di azione esterna, ma soprattutto una politica interna sulla questione dei rifugiati», sottolinea Angela redistributione tra i Paesi membri. Col paradosso che «proprio i Paesi dell'Est europeo, che hanno beneficiato nell'ultimo decennio della membership dell'Unione, fanno ora pressione contro una politica di gestione comune del fenomeno migratorio». Uno scenario non semplice, dove è auspicabile che l'Italia riesca a condurre

i temi dell'agenda europea. Ma perché ciò avvenga, chiarisce Taffoni, «è necessaria una vera integrazione della politica estera europea, anche attraverso il modello, riproposto dal presidente della Commissione europea Junker negli scorsi mesi, di un'Europa a più velocità, che rimanda innanzitutto chi è disposto a trasferire a livello sovranazionale la gestione della politica estera. Se invece questa resterà una politica intergovernativa i vestigi degli Stati membri continueranno a bloccare la parte comunitaria e a rendere inefficiente l'azione esterna dell'Unione». Ancora una volta dunque siamo di fronte ad una crisi che probabilmente è lontana dall'essere tradotta nei fatti e, appunto, nei trattati. Per l'Europa il problema sembra dunque davvero essere la

continua tensione, che del resto ha caratterizzato tutti i sessant'anni della sua storia, tra l'aspirazione ad un'integrazione sempre maggiore, sostenuta dalla proposta di forti valori ideali, e la cura dei problemi o degli interessi contingenti. Un tema che si è riproposto, ad esempio, nell'accordo con la Turchia nel marzo del 2016 che prevedeva incentivi economici (con finanziamenti per 3 miliardi di euro) in cambio del blocco dei flussi migratori sulla rotta balcanica. «Un'occasione in cui l'Europa si è mossa con una voce sola, ma che va contro quell'identità dell'Europa che dovrebbe essere un attore di democratizzazione», osserva Taffoni. Guardando invece all'interno dell'Unione, Taffoni indica tra i tratti «mediterranei» il successo dell'azione europea quello delle politiche regionali, caratterizzate dall'obiettivo di consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione europea premiando nelle possibilità di investimento le regioni meno sviluppate. Come dire che è sempre il criterio della coesione quello che deve guidare l'Unione europea.



Uno sbarco di profughi

il 30 serata di inaugurazione

Esperti italiani e internazionali

Dal dramma del terrorismo internazionale alle sfide di un'Europa in crisi di identità, dal volto dell'islam d'Italia ai contesti più caldi del Medio Oriente in fiamme. Questi e molti altri temi saranno al centro della seconda edizione di «Agorà del Mediterraneo». Due giornate di studi attorno al *Mare Nostrum*, l'iniziativa organizzata dall'associazione Centro orientamento educativo (Coe), in programma sabato 1 e domenica 2 luglio a Barzio (Lc) presso la sede del Coe (via Milano, 4). Venerdì 30

giugno, alle ore 21, inaugurazione con la proiezione del film «Ma révolution» di Ramzi Ben Sliman (Francia - Tunisia, 2016). Si alterneranno esperti italiani e internazionali, giornalisti, attivisti e testimoni d'eccezione. Coordinamento scientifico a cura della giornalista Chiara Zappa. Collaborano Comunità di Sant'Egidio, Diaconia Valdese, Edizioni Terra Santa, Patrocinio, tra gli altri, di Diocesi di Milano, Focsiv, Fondazione Migrantes, Fondazione Missio. Info, www.coeweb.org.

Dalle primavere arabe alla crescita economica

Il Mediterraneo tra instabilità e opportunità di business, anche di questo si discuterà durante la seconda edizione di «Agorà del Mediterraneo», due giornate di studi intorno al *Mare Nostrum*, organizzate dal Coe. Si cercherà infatti di comprendere se e in quale misura, dopo il tentativo ad oggi non del tutto riuscito delle «Primavere arabe», nate dall'esigenza dei giovani del Nord Africa di costruire per se stessi un futuro sostenibile, trasformando le forme di Stato e di governo nel senso della democrazia e dell'interesse comune, il ritorno a una attività di business tra le sponde del Mediterraneo possa ora giocare un ruolo nello sviluppo locale tale da superare le crisi e le instabilità dell'area. Secondo John Shehata, docente al master in Middle Eastern Studies presso l'Università cattolica di Milano, e relatore al convegno organizzato dal Coe, per l'Italia l'attenzione non può che focalizzarsi sui rapporti con l'Egitto, principale economia africana insieme a Nigeria e Sud Africa: un Paese in cui degli oltre 92 milioni di abitanti la metà ha 25 anni, e il cui Pil, nonostante la crisi a livello globale e i molti momenti di incertezza ed instabilità a livello di politica interna, si è attestato intorno al 5% su base annua. Un mercato sostenuto ora anche da bassi costi dell'energia e delle materie prime, dopo la svalutazione della valuta locale richiesta dal Fondo

monetario internazionale nei mesi scorsi. Nonostante le note questioni che hanno reso claudicanti i rapporti tra Roma e il Cairo, l'Egitto resta il partner commerciale chiave per l'Italia nella sponda sud del Mediterraneo, dove parte dell'area del Maghreb rimane legata a doppio filo con la Francia e parte del Maghreb, in particolare la Libia, è evidentemente ancora instabile. Del resto, Shehata osserva che l'unico modo per evitare la deflagrazione dell'area è incentivare l'armonica crescita sociale all'interno di ciascun Paese della sponda sud del Mediterraneo, portando in loco non solo risorse finanziarie ma anche know-how e dunque possibilità di sviluppo sociale sostenibile, dando ai giovani la prospettiva di un futuro migliore. Fare un passo indietro ora significherebbe invece destabilizzare ulteriormente l'area, privandola di quel sostegno alla crescita monetario che il sole può valorizzare il capitale umano e le risorse naturali. «Dati alla mano - sottolinea Shehata - è il momento per l'Italia di tornare ad avere il ruolo di leader nell'area del Mediterraneo», superando dunque anche la crisi diplomatica seguita al caso Begebi, «con lo scopo di costruire di nuovo un *Mare Nostrum* che guarda con ottimismo a un futuro fatto non di conflitti e migrazioni ma di prosperità e scambi commerciali e anche culturali». (C.L.T.)



John Shehata

«Dai divani ai Balcani», la vacanza dei giovani di Ac

DI MARIKA VALAGUSSA

Dal 4 al 13 agosto i giovani di Azione cattolica ambrosiana, dai 20 ai 30 anni, vivranno un'esperienza decisamente unica nel suo genere. «Dai divani ai Balcani» è il titolo della vacanza. Da Zagabria a Bucarest, passando dalla Serbia, «Ideando le vacanze estive, due sono stati gli obiettivi che ci siamo posti: parlare di dialogo ecumenico e riflettere sulle migrazioni, più precisamente vedendo con i propri occhi il versante balcanico, la cosiddetta *Balkan route*», sottolinea Angela Moscovici, responsabile dell'articolazione giovani diocesana. «Dai divani ai Balcani» nasce dall'idea di voler essere giovani in uscita che si incamminano verso il Sinodo del 2018. «Ispirati da questo percorso che abbiamo deciso di intraprendere guardando al futuro e

spronati dal richiamo che il Papa ci ha fatto di lasciare i divani su cui siamo comodamente adagiati, abbiamo pensato ad una vacanza che potesse conciliare il tema dei migranti, quello del dialogo ecumenico e senz'altro turismo e spiritualità», prosegue Angela. «Ma non ci basta andare, collezionare un viaggio o visite che per molti magari non hanno né un prima né un dopo; abbiamo pensato che ci vogliamo arrivare preparati. È per questo che abbiamo chiesto a Caritas ambrosiana un aiuto. Sergio Malacrida, che lavora per Caritas ambrosiana nell'area internazionale, è stato in Serbia e ha potuto toccare con mano la realtà del luogo; anzi con altri, ha percorso proprio la *Balkan route* nel febbraio 2016.

Dal 4 al 13 agosto Se ne parlerà martedì in San Giorgio per la campagna «Sconfinati» Collabora la Caritas

Al rientro, ha ideato, con Alessandro Comino (anche lui di Caritas ambrosiana) «Uno spettacolo sospeso tra *reportage* e racconto», spiega Angela. Lo spettacolo nasce all'interno della campagna «Sconfinati» proprio con l'idea di sensibilizzare le persone sul tema delle migrazioni. È stato presentato in tutto la Diocesi di Milano, da Monza a Canzo, da Appiano Gentile a Segrate. Una serata di condivisione e racconto, sospeso tra il teatro, il *reportage* e il racconto, per aiutare a comprendere davvero cosa voglia dire fuggire da guerra, povertà e cambiamenti climatici. Lo spunto narrativo è proprio la missione realizzata sulla *Balkan route* da Sergio Malacrida e Alessandro Comino, che porta a

riflessioni più generali sulle cause, sui numeri, sulle politiche di accoglienza e ingresso dei migranti nel nostro Paese e nell'Unione europea. Il racconto nasce dalle tre turchie per arrivare in Slovenia, attraverso le storie raccolte sul percorso in Grecia, Macedonia, Serbia e Croazia. «Considerando l'amicizia che lega l'Azione cattolica alla Caritas nella nostra Diocesi, abbiamo chiesto di poter avere una replica dello spettacolo», conclude Angela. Appuntamento quindi per martedì 20 giugno alle ore 21 a Milano, all'interno del chiostro della parrocchia di San Giorgio al Palazzo (piazza San Giorgio, 2). Lo spettacolo è destinato a tutti i giovani che parteciperanno alla vacanza, ma anche a tutti coloro che abbiano la voglia e la curiosità di informarsi e formarsi sul tema, dato che sarà anche l'ultima replica dell'anno pastorale.

Sconfinati
Tra Balkan route e rotte migratorie
Uno spettacolo sospeso tra *reportage* e racconto
con Sergio Malacrida e Alessandro Comino

Martedì 20 giugno ore 21
CHIOSTRO DI SAN GIORGIO
Piazza San Giorgio, 2 - MILANO
La locandina che annuncia l'incontro del 20 giugno